

# Andropov accentua la linea di riforma



MOSCA — Tre dei quattro promossi al vertice del PCUS: da sinistra, Vorotnikov (membro a pieno titolo del Politburo), Cebrikov (membro candidato del Politburo) e Ligociev (in Segreteria)

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Assente fisicamente dalla tribuna del plenum del CC del PCUS, che ha concluso ieri i suoi lavori (oggi si riunirà il Soviet Supremo), il leader sovietico ha affrontato per iscritto le questioni della strategia economica del paese con un piglio e una decisione che non lasciano, in nessun punto, intravedere un annuncio di abbandono. Ho preso conoscenza di quanto è stato detto in modo attivo e personale in tutta la fase di preparazione di questo plenum.

## Misure per correggere il sistema economico

La relazione preparata dal leader del PCUS e letta al CC in sua assenza

gli Indici economici principali, tutti sintomi, ha insistito Andropov, che «la linea scelta è quella giusta». Ma, per la prima volta, Andropov è andato oltre i temi della disciplina, della razionalizzazione fondata su una pressione coercitiva maggiore ed ha annunciato un vasto programma di vera e propria correzione dell'intero meccanismo economico sovietico, che, almeno nelle linee generali, è di principio con cui è stato delineato, richiama alla memoria aspetti centrali della riforma Kossighin del 1965 e, sotto certi profili, pare andare anche oltre.

«Dobbiamo entrare nel decimo anniversario con un meccanismo economico ben messo a punto», ha concluso Andropov, «dando l'impressione di avere ormai alle spalle le difficoltà politiche incontrate nella fase d'impostazione e di considerazione delle resistenze preannunciate. I cardini del discorso di Andropov restano comunque quelli già noti: passaggio ad una netta intensificazione dello sviluppo economico (tutti i richiami

sono stati indirizzati verso l'aumento degli indici della produttività del lavoro, della riduzione dei costi di produzione, della quantità di lavoro per unità di prodotto... Insieme ad un ripetuto invito ad estendere il coinvolgimento dei quadri e dei lavoratori nelle decisioni del processo economico.

In più il leader sovietico mostra di avere ben presente il problema dell'insufficiente disponibilità di beni di largo consumo e di servizi che assilla tuttora la popolazione e di valutare appieno l'effetto politico negativo che ciò introduce nei rapporti sociali e nello stesso rapporto di credibilità politica del vertice. L'insufficiente soddisfacimento della domanda della popolazione «non solo genera effetti negativi come la speculazione», ma produce anche «il malcontento della gente», scrive Andropov, annunciando che il prossimo piano quinquennale contenterà, al suo interno, un «sottopiano» che si occuperà specificamente del tema della produzione di beni di larga utilizzazione pubblica. Non è comunque nella ripetizione di questo tipo di «ricette», non proprio nuove, che il discorso di Andropov troverà i suoi vertici di credibilità. Esse appaiono semmai come la prova di una persistente difficoltà a individuare le cause strutturali profonde di certe «insufficienze» che meriterebbero invece ben altre e meno eufemistiche definizioni, oppure come un tentativo di guardare al problema. Si vedrà dai prossimi atti di governo. Per intanto Yuri Andropov sembra procedere con ritmi propri, nonostante la malattia ai convegni — si è capito da un passaggio del suo discorso che egli ha deciso di far partecipare al plenum anche una serie di quadri periferici che non fanno parte di diritto ma che sono stati elevati, in queste ultime settimane, a cariche rilevanti a livello regionale e repubblicano — egli ha ricordato che le decisioni collettivamente prese nel plenum del novembre dell'anno scorso «hanno smosso il lavoro», generando «risultati apprezzabili». Come dire che non è più possibile ormai tornare indietro.

Giulietto Chiesa

## La tragedia dell'Afghanistan quattro anni dopo l'invasione

# I perché della nostra condanna allora come oggi

**Intervista con Antonio Rubbi**  
**Una «inammissibile violazione dei principi di indipendenza e di autodeterminazione»**  
**L'intervento sovietico e la crisi della distensione**  
**Si impone un «negoziato politico con l'obiettivo di una conciliazione nazionale»**



Antonio Rubbi

molto pesanti sui rapporti internazionali. Resta segnato come uno dei fattori che maggiormente hanno contribuito a tendere le relazioni est-ovest. Che prezzi paghiamo ancora oggi? «Se sul piano interno la conseguenza fu l'inizio di

una vasta resistenza, sul piano internazionale ci fu un ulteriore deterioramento della distensione e l'acutizzarsi della politica di contesa e di rivalità tra le massime potenze impegnate ad allargare le proprie sfere di influenza e ad affermare i loro inte-

ressi strategici in vaste aree del mondo. E di questo prezzo complessivo che fa parte l'intervento sovietico in Afghanistan. Ciò va ricordato anche se oggi sono soprattutto gli Stati Uniti, con la loro cosiddetta dottrina delle zone di «interesse vitale», a

## Verso l'unificazione i diversi gruppi della resistenza afghana

ROMA — A quattro anni dall'intervento sovietico in Afghanistan i diversi gruppi di «moujaheddin» che combattono contro le truppe di Mosca e del governo di Karmal stanno per dar vita ad un'unica forza di resistenza. Il «Gran consiglio dell'Afghanistan», ossia il parlamento dei capi delle tribù afgane, si riunirà in esilio nei primi mesi del 1984 per cercare di sancire l'unificazione sul piano interno e internazionale del movimento della resistenza. Il tentativo è stato più volte ma finora non ha avuto alcun esito. La riunione del «Gran Consiglio», una istituzione nata nell'ottavo secolo e che ha avuto per tradizione poteri decisionali al di sopra di quelli dello stesso monarca, si terrebbe probabilmente a Peshawar in Pakistan, o in Arabia Saudita.

L'annuncio è stato dato ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa, dal responsabile del Centro Informazioni sull'Afghanistan a Parigi, Rassoul Zalmal. Più dell'ottanta per cento degli afgani — secondo Zalmal — sono stati favorevoli alla convocazione del «Gran Consiglio», che dovrà eleggere un comando unificato di tutti i gruppi della resistenza. Solo tre movimenti integralisti — ha precisato — non hanno aderito all'iniziativa, ma «sono in corso trattative» per convincerli a rivedere le loro posizioni. Non è neanche escluso che la riunione possa tenersi in Europa. Il governo francese ha fatto sapere di essere disposto ad ospitare la seduta del «Gran Consiglio» se si riunirà l'ultima volta negli anni cinquanta per stabilire il «non allineamento» dell'Afghanistan.

«Un fronte unificato della resistenza — ha sottolineato Zalmal — potrà rappresentare un valido interlocutore per i paesi che vogliono aiutare la tanto martoriata terra dell'Afghanistan e il suo popolo altrimenti destinato alla diaspora». In quattro anni di resistenza — secondo Zalmal — più di un milione di persone, tra civili e guerriglieri, sarebbe rimasto ucciso e circa quattro milioni di persone sono emigrate in Pakistan e in Iran.

Ieri sera circa un centinaio di profughi afgani hanno manifestato davanti all'ambasciata sovietica per chiedere il ritiro delle truppe di invasione. Davanti all'ambasciata hanno parlato tra gli altri Carlo Ripa di Meana, parlamentare europeo del PSI e il senatore Giulio Orlando della DC.

## Documenti di CGIL, CISL e UIL

ROMA — Solidarietà al popolo afgano e appoggio alle iniziative tese a sollecitare il negoziato per il ritiro delle truppe sovietiche dal paese è stato espresso dalla CGIL in una nota in occasione dell'anniversario dell'intervento militare sovietico del '79 in Afghanistan. La CGIL «sottolineando la vasta e tenace resistenza contro la presenza militare sovietica rinnova la richiesta del ritiro delle truppe affinché il popolo afgano possa esercitare liberamente il diritto all'autodeterminazione». Anche la CISL ha ribadito in una nota «la sua ferma condanna di quell'intervento e dell'occupazione militare del paese che ancora perdura». Secondo il sindacato, la risoluzione del problema «si basa sul ritiro delle truppe sovietiche e sul rispetto da parte di tutti del diritto del popolo afgano a decidere da sé del proprio destino». La CISL giudica inoltre come un tempo trascorso dall'invasione anziché banalizzare la gravità ne sottolinea l'inaccettabilità e ribadisce che «l'occupazione e la repressione militare in atto in Afghanistan è un crimine contro il diritto all'autodeterminazione dei popoli che va denunciato rifiutando, ancora una volta, la tendenza che vede nei crimini di un campo quasi un alibi alla buona coscienza dell'altro campo». Anche la UIL, in una nota del segretario confederale Mauro Scarpellini condanna l'occupazione sovietica. «Le forze democratiche — sostiene Scarpellini — non devono allentare la pressione affinché il popolo afgano riconquisti la sovranità sulla propria patria».

che e sul rispetto da parte di tutti del diritto del popolo afgano a decidere da sé del proprio destino. La CISL giudica inoltre come un tempo trascorso dall'invasione anziché banalizzare la gravità ne sottolinea l'inaccettabilità e ribadisce che «l'occupazione e la repressione militare in atto in Afghanistan è un crimine contro il diritto all'autodeterminazione dei popoli che va denunciato rifiutando, ancora una volta, la tendenza che vede nei crimini di un campo quasi un alibi alla buona coscienza dell'altro campo». Anche la UIL, in una nota del segretario confederale Mauro Scarpellini condanna l'occupazione sovietica. «Le forze democratiche — sostiene Scarpellini — non devono allentare la pressione affinché il popolo afgano riconquisti la sovranità sulla propria patria».

minacciare l'indipendenza e la libertà dei popoli. Grenada ne è l'ultimo esempio; il sostegno per rovesciare il legittimo governo sandinista in Nicaragua una possibile anticipazione sulla quale occorre vigilare attentamente e che occorre anche prevenire».

«Resta quel primo giudizio di quattro anni fa? O con il passar degli anni si è modificato? «No, non è stato modificato. Anzi a distanza di tempo e alla luce del progressivo peggioramento della situazione internazionale si può valutare oggi, con animo più sereno e con maggiore obiettività di giudizio, la gravità di quell'atto e le sue conseguenze negative. Mi è capitato di sentire, in vari incontri internazionali, da interlocutori che quattro anni fa avevano accettato e giustificato la tesi dell'«aiuto fraterno», l'affermazione che si è trattato di un «errore serio, dalle conseguenze non calcolate». Del resto, la difficoltà del processo interno e lo stato di impantanamento in cui è venuta a trovarsi la forza sovietica di intervento, sono il testimonio. E il prezzo delle lacerazioni nazionali è ben maggiore dei risultati sociali e civili ottenuti».

«Dunque resta ferma la condanna. Ma basta, davanti a una guerra che si prolunga?»

«No, del resto noi in questi quattro anni non ci siamo limitati a ribadire il nostro giudizio di condanna. Anzi, ribadendo sempre la nostra posizione di principio, abbiamo sollecitato le parti in causa e l'insieme della comunità internazionale — senza condiscendere per coloro che si servono dell'Afghanistan come strumento di una prolungata campagna di speculazioni propagandistiche — ad operare per cercare e trovare una via d'uscita che contempiti il ritiro delle truppe sovietiche e il ritorno dell'Afghanistan alla piena indipendenza».

«Parli di via d'uscita. A cosa pensi?»

«Penso a un negoziato politico con l'obiettivo di una conciliazione nazionale all'interno, che permetta di ricomporre l'unità degli afgani e di recuperare la piena indipendenza del paese. Naturalmente, come ho detto prima, con il ritiro delle truppe sovietiche. Alcuni tentativi in questa direzione sono già stati compiuti. Ci provò a suo tempo Lord Curzon, ci sta provando tuttora il segretario generale dell'ONU, che ha promosso una trattativa a tre — Afghanistan, Pakistan e Iran — ancora in corso pur senza tangibili risultati, anche per la defezione iraniana. Occorre insistere con questa e con altre iniziative negoziali con tutte le parti in causa, senza pregiudiziali e preconcetti e un accordo in grado di offrire le necessarie garanzie internazionali. All'Afghanistan, in primo luogo, alla sua sovranità e alla sua collocazione di paese non allineato; e a tutti i suoi vicini e alla loro sicurezza. Tutti coloro che sono interessati a spegnere i vari focolai di tensione aperti nel mondo sono chiamati a dare il loro costruttivo contributo a una tale soluzione».

Ugo Baduel

## Le molte questioni irrisolte del personale

# Sanità: il governo intende escludere una parte dei precari?

Verrebbe varato un provvedimento che colpisce soprattutto chi lavora nei servizi territoriali - Disapplicato il contratto unico

ROMA — Per la sanità l'anno nuovo rischia di portare altre complicazioni perché il governo ha lasciato marciare vecchi problemi (quelli, ad esempio, del personale precario) e non affronta con rapidità e con una visione complessiva i nuovi problemi: quelli dei 620 mila dipendenti delle USL che non hanno ancora avuto i miglioramenti economici previsti dal nuovo contratto e dei 100 mila

medici convenzionati (ginecologi, pediatri, specialisti ambulatoriali, guardia medica) che non hanno ancora potuto rinnovare le convenzioni che scadono il 31 dicembre prossimo. Il consiglio dei ministri di giovedì scorso doveva mettere una pezza alla prima questione, la più urgente, che riguarda la massa dei precari il cui incarico scade alla fine di quest'anno e rischiano di

perdere il posto. C'è stato invece un ennesimo rinvio alla seduta del Consiglio dei ministri di oggi. Si conosce già, comunque, il contenuto del decreto: l'incarico di questo personale — decine di migliaia — dovrebbe essere prorogato di quattro mesi (30 aprile '84) nella previsione che il disegno di legge di sanatoria venga approvato per quella data dal Parlamento in modo da dare una soluzione

organica alla questione. Ma già sul due provvedimenti sorgono forti preoccupazioni perché il ministro della Sanità, Degan, ha trovato forti ostacoli nei ministri del Tesoro, Goria, e della Funzione pubblica, Gava, che hanno chiesto restrizioni al decreto di proroga e l'insediamento nel disegno di legge di meccanismi-cestro per escludere dalla sanatoria una parte dei precari. Sull'insieme di questi problemi si è pronunciato il Consiglio dei ministri di giovedì scorso, con una nota fortemente critica della Sezione sanità.

Vediamo subito più in dettaglio il decreto preparato sui precari, prevista la proroga di quattro mesi a tutto il personale il cui incarico scade il 31 dicembre '83, mentre per il personale convenzionato, cioè pagato a ore (geltonato) la proroga viene limitata a chi è in servizio dal 15 febbraio 1980. Quindi una parte dei precari a convenzione rimarrebbe fuori. Il disegno di legge di sanatoria, già approvato dal Consiglio dei ministri giovedì scorso, prevede la sistemazione in ruolo del personale precario presso le USL, da almeno sei mesi, mentre i restanti incaricati potranno essere confermati negli at-



tuali incarichi fino all'espletamento dei concorsi pubblici di assunzione con un punteggio aggiuntivo. Il vero e proprio meccanismo-cestro va a colpire il personale prevalentemente nei servizi territoriali: consultori, centri di igiene mentale, medici del lavoro, ecc. Per questo personale verrà messo a concorso solo il 50% dei posti disponibili a partire dal 1 gennaio 1985. La battaglia per modificare queste strette punitive si riaccenderà quindi in Parlamento.

A proposito di tutte queste questioni il PCI ha espresso le sue posizioni. Nel documento di cui abbiamo accennato all'inizio si esprime preoccupazione non solo per le inaccettabili restrizioni del lavoro, ecc. Per questo personale verrà messo a concorso solo il 50% dei posti disponibili a partire dal 1 gennaio 1985. La battaglia per modificare queste strette punitive si riaccenderà quindi in Parlamento.

te mesi dalla firma del primo contratto unico per i dipendenti del servizio sanitario non sono ancora state applicate le parti economiche relative all'inquadramento del personale, che è la base degli altri elementi contrattuali. Tra l'altro non è stato mantenuto l'impegno di corrispondere al personale medico l'indennità di tempo pieno sulla tredicesima mensilità, né è stata alcuna iniziativa per applicare il nuovo siste-

ma di incentivi della produttività e dell'aggiornamento professionale che possono migliorare la qualità dei servizi e consentire notevoli risparmi della spesa sanitaria. Un altro impegno assunto dal governo non rispettato è quello di una proposta di legge sulle incompatibilità che elimini doppi e tripli incarichi e apra nuove possibilità di lavoro ai giovani medici. Il PCI intende assumere adeguata iniziativa sul piano parlamentare e nel paese per favorire la soluzione urgente e corretta di questi problemi, invitando intanto la parte pubblica (ma anche Regioni e Comuni) a discutere, anche in occasione delle trattative per il rinnovo delle convenzioni e per la omologazione del settore pubblico e convenzionato in una logica che punti al potenziamento della medicina del territorio.

A sua volta la segreteria della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL con un telegramma al ministro Degan denuncia la grave situazione in cui si trova l'Istituto superiore per la prevenzione e sicurezza del lavoro e chiede un incontro urgente.

Concetto Testa

Oggi al Consiglio dei ministri